

Morto Ciampi, italiano perbene

Neppure la scomparsa di un uomo delle istituzioni proba evita le polemiche tra chi, come Matteo Salvini, accusa l'ex capo dello Stato di aver venduto il Paese all'Europa e chi, come Pietro Grasso, contesta al leader leghista di essere uno sciacallo



“Lo Spirito di Assisi” da Wojtyla a Bergoglio

di ARTURO DIACONALE

Non c'è alcun dubbio che esista una precisa continuità tra “Lo Spirito di Assisi” suscitato da Papa Giovanni Paolo II nel 1986 alla prima giornata mondiale di preghiera per la pace e aperto ai rappresentanti delle più diverse religioni del mondo e lo “Spirito di Assisi” che Papa Francesco rilancerà domenica prossima in occasione dell'incontro “Sete di pace: religioni e culture in dialogo” organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, dalle famiglie francescane e dalla diocesi della città umbra.

Da allora ad oggi sono passati trent'anni ma, come ha fatto intendere il Segretario di Stato di Sua Santità, Pietro Parolin, l'intuizione di Wojtyla del “legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso ed il grande



bene della pace” è diventata la Stella Polare della Chiesa nella navigazione in un tempo in cui genti di religione e di etnia diverse vivono sempre più insieme non solo in maniera reale ma anche in maniera virtuale.

Ad Assisi, dunque, si ripropone il grande tema della religione come strumento di pace attraverso il dialogo, il confronto e la convivenza nella società multietnica e multiculturale del tempo presente. Papa Francesco in-

contrerà i rappresentanti di tutte le principali religioni del pianeta ed al termine delle giornate di preghiera e di riflessione firmerà con loro un appello per la pace nel mondo dilaniato dalla cosiddetta “Terza guerra mondiale a pezzi”.

Ma l'incontro in cui verrà riproposto e rilanciato “Lo Spirito di Assisi” è stato preceduto da un avvenimento su cui è calata immediatamente la sordina ma che, comunque, impone una riflessione sul valore non religioso ma strettamente pratico e politico dell'avvenimento. Dalla Grande Moschea di Roma, che è il luogo di culto islamico più esteso ed importante d'Europa, è giunto un secco diniego alla preghiera in comune tra musulmani e cristiani.

Continua a pagina 2

Le illustri reclute del partito degli illusi

di CLAUDIO ROMITI

Il partito degli illusi, condotto magistralmente dal Premier Matteo Renzi, ha arruolato un'altra illustre recluta: il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Costui, valutando le più che deludenti stime elaborate dalla sua stessa organizzazione, le quali indicano un'economia al palo anche nel 2017 (con uno striminzito +0,5 per cento), ha espresso la speranza che il Centro studi di Confindustria si sbagli, scommettendo su una crescita che allo stato attuale appare piuttosto chimerica. In particolare, sottolineando l'evidente discrepanza tra le ottimistiche previsioni del ministero dell'Economia e la delu-



dente stima elaborata dai suoi esperti, Boccia ha così commentato: “Io tifo per i dati del Governo invece che per quelli del nostro Centro studi, di cui pure sono orgoglioso e ho grande considerazione. Insomma, devo tifare per l'Italia”.

Continua a pagina 2

POLITICA

Lettera a D'Alema in attesa di un “No”

CAPONE A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Gli “aiutini” stranieri a Matteo Renzi

MELLINI A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Tiziana Cantone: il tragico suicidio della barbarie globale

GUIDI A PAGINA 3

POLITICA

Politici e social: chi “chatta” non governa

MASSIMANO A PAGINA 5

WEB

Wi-Fi e Unione: per un'Europa connessa “senza fili”

MESSINA A PAGINA 7

di RUGGIERO CAPONE

Profondamente convinto che Massimo D'Alema non necessiti di qualsivoglia difensore, resta il fatto che non si può tacere a cospetto della barbarie oratoria che caratterizza Matteo Renzi.

Pur militando in diverso partito, lo scrittore non può dimenticare quel periodo politico barese, soprattutto le lezioni di vita di Giuseppe Tatarella: c'invitava a cercare il dibattito col giovane Massimo D'Alema e non necessariamente lo scontro. Quest'ultimo doveva rimanere rigorosamente nei canoni estetici della "buona politica", del confronto oratorio di ciceroniana memoria. Memore di questo ci si chiede che reazione avrebbero sortito certe lezioni qualora impartite ad un Matteo Renzi: la risposta probabilmente sarebbe stata una risata di scherno, una battuta crassa... insomma il solito canovaccio pseudo boccaccesco che contraddistingue il Presidente del Consiglio (non fraintendiamo, Renzi non è paragonabile al Boccaccio, ma solo a qualche personaggio delle novelle). Ma non abbassiamoci al livello del Matteo nazionale, perché di argomenti da commedia scintillante ce ne sarebbero da riempire sceneggiature fino alla nausea, e solo a sentire gli scambi di battute di certi commensali del leader fiorentino. Il livello di buona politica



del Governo D'Alema (pur biasimando l'intervento guerresco in Serbia) rimane vetta irraggiungibile per il piazzista di Palazzo Vecchio. Perché il buon Matteo si è dimostrato privo della benché minima previsione politica di medio-lungo periodo, al punto da essersi dimostrato capace di rituffare l'Italia negli anni bui della negazione dei diritti dei lavoratori, dello sfruttamento indiscriminato delle risorse (vedasi casi petrolio, acqua, energie varie ed agricoltura), del blocco

totale dell'ascensore sociale, di una fisicità sociale della classe settecentesca (degnata del racconto della Francia di Giacomo Casanova ne *Histoire de ma vie* e *Memorie*).

Ribadendo che non si vuole assolutamente difendere D'Alema, va comunque detto che si scrive all'ex Presidente del Consiglio e non all'attuale, poiché è noto che Renzi sa poco dei personaggi citati e, per dirla con le parole del compianto Franco Sorrentino (D'Alema lo ricorderà) "tra D'Alema e Renzi c'è una distanza di almeno ventimila libri, naturalmente a favore del primo". Quindi si stenta a credere che Massimo D'Alema "ha messo solo la firma" sul volume "Un Paese normale", la battuta di Renzi è povera e tipica di chi non aduso alla lettura ed al rispetto verso l'opera letteraria. Del resto non si può dimenticare che l'attuale Presidente del Consiglio ha bollato come spreco i soldi spesi in giornali, cinema, teatro... perfettamente in linea col sottosegretario di Mario Monti all'Editoria, Carlo Malinconico, che nei primi mesi del 2012 ebbe a sentenziare che "in Italia basterebbero tre o quattro giornali". È logico credere che di questi personaggi impolitici (passatemi la

battuta alla Vincenzo De Luca) l'Italia ne abbia ben pieni gli attributi maschili. Personaggi che si sono arrogati il ruolo di commissariatori dell'Italia in nome dell'Unione europea e della Merkel. Ecco che la risposta di D'Alema a Renzi e "comparsi di merenda" s'è dimostrata di valenza politica: "Mi riconosco pienamente nelle parole del Presidente della Repubblica, che la sovranità appartiene al popolo italiano e che ci può essere confronto sereno e senza drammi perché l'esito del referendum non è destinato a creare tragedie - ha detto D'Alema - Per il resto dalla signora Merkel mi aspetterei più investimenti in Europa e meno parole su questioni che riguardano il nostro Paese... La vittoria del No è la migliore garanzia di stabilità della legislatura. Io non chiedo le dimissioni di Renzi - ha proseguito - non mi occupo di Renzi, ma della Costituzione repubblicana e del funzionamento della democrazia nel nostro Paese, contro una riforma che considero confusa, sbagliata e dannosa".

Per l'ex Premier, "solo il Parlamento può modificare la legge elettorale e l'unico modo per farlo è che al referendum vinca il No".

È evidente che sarà molto difficile liberarsi di Renzi, anche qualora vinca il "No". Perché la storia dell'uomo ci ha insegnato come le masse tendano a seguire il pragmatismo di chi vive in maniera becerata e immediata la vita pubblica. E su quest'ultimo aspetto D'Alema concorda, affermando che Renzi "è intelligente, capace di riciclarsi, non credo che politicamente finirà". Certamente dobbiamo imputare a tutti i partiti (non solo al Partito Democratico) di aver venduto, e per viltà, la figura di Renzi come "Uomo della Provvidenza", non è escluso il Premier si sia documentato. Soprattutto da buon cattolico (scoutista per vocazione) si sarà immedesimato nell'appellativo che papa Ratti calzò su Mussolini, uomo della Provvidenza appunto. Ecco che a riforme, legge elettorale e jobs act ha fatto seguito il "Partito della Nazione" o partito unico. Renzi nel solco di Bettino Craxi, Benito Mussolini e Giovanni Giolitti? Per carità non ha letto nulla di loro, ha solo orecchiato le loro gesta in qualche film, un po' come fanno i ragazzini quando vedono i film d'azione. Renzi è un prodotto da "Ruota della fortuna". Per dirla alla romana, "gli ha detto culo".

E quando Draghi lascerà la Bce?

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Non solo non è vero che con la vittoria del "No" (probabile e auspicabile) si scatenerebbe l'inferno ed i mercati ci assaliranno, ma questa scusa oltretutto cercare di favorire il "Sì" distrae la gente dal vero problema.

I mercati, infatti, per attaccarci, ammesso che sia, aspettano tutt'altro momento e in particolare aspettano che Mario Draghi lasci la Banca centrale europea. Sarà quella la fase più rischiosa e pericolosa per l'Italia, anche perché la Germania dei falchi non aspetta altro per proporre Jens Weidmann alla successione della guida di Eurotower. Weidmann, infatti, attuale capo di Bundesbank, ha tutt'altra concezione della politica monetaria di Draghi e certamente una volta alla guida della Bce non esiterebbe un secondo a praticarla. Cesserebbe dunque il Quantitative easing e la politica dei tassi bassi, cesserebbero le operazioni non convenzionali di rifornimento alle banche, cesserebbero tutta una serie di atteggiamenti accomodanti.

I falchi tedeschi, si sa, non amano l'Euro troppo basso, non amano la flessibilità, non amano la tolleranza e soprattutto non amano l'Italia. Come se non bastasse, da quando c'è Draghi hanno dovuto ingoiare, loro malgrado, una serie di interventi della Bce che, secondo loro, erano tesi a favorire e tamponare errori, sbagli e scierie del nostro Paese. Dunque, il vero e più grande momento critico per l'Italia coinciderà con la scadenza del mandato di Mario Draghi. Il guaio è che non manca molto e che noi, specialmente con il Governo Renzi, anziché mettere a frutto gli interventi della Bce affiancandoli con una serie di provvedimenti utili al risanamento e alla crescita, abbiamo dissipato altre risorse. Tanto è vero che il debito pubblico è aumentato, il Pil si è mosso di niente così come il mercato del lavoro. Come se non bastasse, si è pensato di favorire in ogni modo le banche senza contemporaneamente obbligarle ad erogare adeguatamente liquidità all'economia reale e alle famiglie.

Insomma, si è sprecato tempo e risorse per correre dietro all'avidità di consenso di Matteo Renzi, al suo

senso di grandezza e oracolarità, alle sue dispute personali ed elettorali. Non si è fatta quella rivoluzione fiscale che sarebbe stata necessaria non solo per diminuire e semplificare draconianamente il sistema, ma per pacificare il patto fra Stato e contribuenti che tutt'ora è vicino al collasso. Oltretutto della solenne promessa di Renzi di chiudere Equitalia, come per tante altre, non si sa più nulla. Non si è avuto il coraggio di intervenire sulla previdenza per correggere, una volta per tutte, la vergogna dei cosiddetti diritti acquisiti riguardanti vitalizi, pensioni d'oro e privilegi vari che costano miliardi. Non si è fatta una grande riforma del sistema sanitario, della giustizia, del mastodontico apparato pubblico e degli Statuti speciali regionali, che consentono sperperi e ruberie da capogiro. Non si è decapitata la burocrazia e si sono lasciate in piedi strutture statali inutili a tutto, che divorano risorse e non danno niente in cambio.

Insomma, dopo tre anni di Renzi, che non sono pochi e nonostante la grande capacità di Draghi di fare il possibile e l'impossibile, non si è colta



l'occasione per realizzare quello che veramente sarebbe servito. Al contrario si è pensato di proporre una riforma costituzionale, impegnando fino all'ossessione la maggioranza, che riduce gli spazi di democrazia e non elimina i veri mali del Paese. Ecco perché stiamo messi malissimo, perché non siamo nemmeno lontanamente al sicuro e perché quando Draghi passerà la mano potrebbero essere dolori grandi davvero. Eppure

un po' di margine ancora ci sarebbe e con la prossima finanziaria potremmo coglierlo seppure in zona "Cesarini"; per questo facciamo appello alla responsabilità del Governo e della maggioranza.

Caro Renzi, lasci perdere l'esito del referendum, che è scontato, vista la paccottiglia di riforma proposta, corregga invece il tiro e pensi al Paese, che il mandato di Draghi è all'ultimo giro.

segue dalla prima

"Lo Spirito di Assisi" da Wojtyla a Bergoglio

...Questo diniego non spegne lo "Spirito di Assisi" ma impone di prendere atto non solo della continuità tra l'iniziativa di Giovanni Paolo II del 1986 e quella di Francesco del 2016, ma anche della più evidente e mancata differenza. La religione come strumento di pace di Wojtyla serviva a superare la Guerra Fredda tra Est ed Ovest all'interno di una comune civiltà incentrata sul primato dei valori cristiani. Quella di Papa Francesco è diretta a superare la guerra a pezzi tra Nord e Sud in un contesto in cui una religione, quella cristiana, propone il confronto ed il dialogo tra le diverse civiltà mentre l'Islam rivendica il primato della propria civiltà su quella decadente e depravata di un Occidente sempre più separato dalle proprie radici giudaico-cristiane.

Lo "Spirito" di Wojtyla vinse la sua battaglia

nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino. Quello di Francesco ha una strada da percorrere molto più lunga e molto più difficile.

ARTURO DIACONALE

Le illustri reclute del partito degli illusi

...Dunque, oramai siamo arrivati a questo punto. Il leader della più grande organizzazione rappresentativa delle imprese italiane, anziché punteggiare il Governo dal lato delle mancate riforme economiche, battendosi per una riduzione generalizzata dei costi imposti dalla mano pubblica al mondo della produzione, si allinea all'insensato ottimismo della ragione portato avanti senza alcun fondamento dal renzismo declinante. Ciò, come per l'appunto segnala anche il citato Centro studi di Confindustria, in totale contrasto non solo con le stime più realistiche, ma anche con quello che dicono i numeri fin qui rea-

lizzati dall'Esecutivo dei miracoli.

Il Paese non cresce soprattutto perché non ci sono le premesse fondamentali per stimolare consumi e investimenti. Premesse legate ad una generalizzata riduzione delle tasse e della burocrazia che solo una profonda e coraggiosa riforma liberale del sistema Paese sarebbe in grado di determinare. Ma per farlo occorrerebbe che almeno chi rappresenta il mondo della produzione si schierasse decisamente in favore di una siffatta riforma, assumendo una posizione assai critica nei confronti di un Presidente del Consiglio e di un Governo che continuano a raschiare il fondo del barile delle tasse posticipate, attraverso un compulsivo ricorso al deficit di bilancio. Niente di tutto questo. Il presidente di Confindustria, evidentemente, ritiene più costruttivo andarsi ad intruppare in quell'ampio coro renziano nel quale si cerca pervicacemente di sostituire la realtà cantando deliranti inni alla speranza, con l'unica prospettiva di morire disperati. Proprio non ci siamo.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di MAURO MELLINI

Matteo Renzi si deve essere reso conto che quello che ha potuto raspolare sul mercato nazionale degli aiuti alla sua politica di monopolizzazione del potere ha toccato il fondo del barile. E ricorre ad aiuti di importazione dall'estero. In altre parole, dovunque ci sono padroni di questa nostra maltrattata Italia, Renzi ritiene che ci devono essere "amici degli amici" del suo "Partito (dei padroni) della Nazione". È nota la storia della gaffe dell'ambasciatore Usa in Italia, John Phillips.

Ora pare sia scappato fuori un certo "politologo", Ian Bremmer (presidente del think tank con sede a New York, Eurasia Group) che rivendica il "diritto" (!) dell'ambasciatore Usa di spiegare agli italiani come devono votare al referendum. E molte altre belle cose: si compiace dell'incontro a tavola tra Barack Obama e Matteo Renzi (che ha, in verità, tutto il sapore di un incontro tra prossimi ex). "Il Premier (Renzi) ed il Presidente (Obama)

Gli "aiutini" stranieri a Renzi



condividono la visione dell'importanza dell'alleanza transatlantica e probabilmente si piacciono" (!?). Aggiunge che "al momento l'Europa si sta sfaldando e l'alleanza

transatlantica è indebolita. Gli Stati Uniti hanno bisogno di un partner europeo forte, in questo momento entra in giuoco il rapporto Obama-Renzi".

Questo signor Bremmer, benché multiqualeficato e multititolato, deve essere informato delle cose italiane e delle qualità e del ruolo di Renzi come io lo sono dei problemi dei

viaggi interplanetari. Se veramente l'Alleanza transatlantica e la politica Usa per l'Europa dovesse contare su di lui dovremmo pensare che anche da quelle parti siamo gli sgoccioli. Dice questo signore: Renzi "rafforza l'Europa che si sta sfaldando". Come la "rafforza"? Un giorno è l'uomo della Merkel, il giorno dopo è ad Atene per un'Europa Mediterranea con Tsipras, Hollande, ecc. in funzione anti-Germania, è favorevole ad un ruolo italiano nella guerra all'Isis purché non "conflittuale", vuole l'allentamento dei vincoli di bilancio imposti dall'Europa ma promette di osservarli perché lui farà di tutto risparmiando sull'indennità dei senatori.

Renzi è l'uomo del "Partito dei Padroni della Nazione". Ma non sembra che sia abbastanza affidabile anche per i (suoi) padroni. E infatti, secondo notizie di stampa, il comitato del "Si" sarebbe rimasto senza soldi. Anche la Confindustria è disposta ad investire sull'ex boy scout solo parole. I soldi sono una cosa seria.

Tiziana Cantone: il suicidio della barbarie globale

di GUIDO GUIDI

La tecnologia informatica ha rivoluzionato la società della comunicazione. La "convergenza" in un unico strumento dell'insieme delle funzioni, una volta separate nella tecnologia del telefono, della televisione e del computer, ha trasformato gli utenti in consumatori di comunicazioni che possono soddisfare, nello stesso tempo, il diritto di essere informati e di comunicare. Questa è una delle rivoluzioni più sconvolgenti del tempo moderno.

Per qualcuno, nel mondo della politica, la convergenza tecnologica ha addirittura il pregio di rendere "effettiva" la democrazia. In verità, se la sai usare sapientemente, puoi trasformarti, in men che non si dica, in un comunicatore che ha a disposizione la platea globale. Puoi servirtene per tutti gli scopi, nobili e meno nobili. Puoi arrivare ovunque, ma devi sapere che, una volta avviata, la macchina può camminare anche da sola, per inerzia, anche contro la tua volontà, e potresti non essere in grado di fermarla.

Si comunica e si condivide tutto, anche l'incomunicabile. Si può condividere un paesaggio o un'opera



d'arte, una festa paesana, una ricorrenza, una conferenza, un concerto, un selfie con un atleta o il politico di turno. Anche soltanto un piatto di spaghetti alle vongole, fotografato al ristorante e condiviso con la fidanzata, gli amici. Le curiosità del teatro globale sono imprevedibili. Ognuno condivide quello che gli pare. Un vero e proprio profluvio di comunicazioni, utilizzate per fini nobili e giochi frivoli. Anche le nonne sono digitalizzate. Armezzano al parco, per strada, al supermercato, dal parucchiere.

Eccessi comunicativi della società dell'informazione, che si spiegano soltanto con la solitudine degli uomini e delle donne del nostro tempo, sempre più individui e sempre meno persone, sempre più stracolmi di libertà individuali, ma sempre meno riconoscibili nei nuclei familiari. C'è meno quartiere, meno paese, meno nazione, meno comunità sociale.

Tiziana Cantone, poco più che trentenne, napoletana, di fronte all'impotenza di poter arginare la marea di immagini di sé e delle irrisorie alla sua dignità, a seguito della

loro divulgazione, ha deciso d'impiccarsi nella sua cantina, di fronte al montare della Rete. Siamo stati trasformati da soggetti passivi della comunicazione in soggetti attivi. Da spettatori siamo stati promossi registi, produttori e demagoghi, senza conoscere le regole del mestiere. Non servono abilitazioni o patenti. La società della comunicazione si è trasformata nella libertà senza confini di metterti a nudo. Ne puoi fare un uso sapiente o scellerato.

Gli organi di garanzia preposti ad oscurare i video di Tiziana non sono arrivati in tempo. La dignità era ormai stravolta. C'è da domandarsi: com'è possibile che sul web si possa mettere di tutto, senza ipotizzare l'introduzione di procedure rapide di controllo e autocontrollo, attivabili da parte di chi non consente che la sua immagine, il suo pensiero, circoli liberamente nella Rete, oppure semplicemente da parte di chi gode del diritto all'oblio? E poi, come dubitare dell'utilità d'introdurre politiche di controllo sulle presunte "trasmissioni oscene"?

Guai a considerare la libertà di comunicazione come assoluta. Negli Stati Uniti i reclami alla Commissione federale sulle comunicazioni (Fcc), contro presunte trasmissioni

"oscene", hanno raggiunto negli ultimi anni aumenti percentuali altissimi, anche per molto poco. È il puritanesimo americano?

Lo scontro è alto: libertà contro valori. Prevale il principio per cui se non commetti reato tutto è consentito. E poi, c'è il rischio incombente dell'insinuazione subdola della censura. Del resto, si dice, alle trasmissioni via cavo accede soltanto lo spettatore curioso che ha espressamente aderito, chiesto e, talora, pagato il servizio. Il web senza nessuna disciplina resta però una giungla. Gli adulti possono vigilare sull'uso che ne fanno i minori, ma gli adulti? La tutela del cosiddetto diritto all'oblio merita una disciplina diversa, più rapida, diretta. La Rete non può impossessarsi per l'eternità delle immagini e dei segni altrui. Chi l'ha detto che dopo il clic tutto può cadere in mano d'altri? La magistratura indaga se qualcuno è perseguibile per l'induzione al suicidio di Tiziana o per violenza privata. Benissimo. È però necessario cominciare a sgretolare il mito dell'intoccabilità del web? Non c'è niente di sacro nella libertà di comunicazione, soprattutto se la comunicazione non riguarda il pensiero.

di GIOVANNI ALVARO

Non so quanti se ne siano accorti, ma la sindaca Virginia Raggi non appena scorge un obiettivo o un teleobiettivo che la inquadra ha il riflesso condizionato di mettersi in posa, aggiustarsi i capelli sulla sinistra, salutare con la mano aperta e sfoderare un sorriso a 32 denti. È la classica voglia d'apparire che spinge quanti non hanno un reale bagaglio politico e culturale a mettersi in evidenza. Sarà anche belloccia la sindaca di Roma, ma in politica serve a poco. In quel campo, minato e poco ospitale, serve conoscenza, preparazione, capacità e autonomia, che è quanto palesemente manca alla sindaca del Movimento 5 Stelle.

Ora la nostra è in balia di un mare veramente in tempesta e non sa come mettersi in salvo. Il tempo, però, l'aiuterà ad uscire da una situazione diventata improvvisamente molto delicata senza bisogno di tirare in ballo i poteri forti, o prendersela con i giornalisti o gli avversari politici che fanno quanto faceva lei a ruoli capovolti. Rifletta invece sui suoi er-

Raggi senza luce né calore

rori, quelli che l'inesperienza le ha fatto commettere prima e durante la stessa crisi (nascondere ciò che chiedeva ad altri, snobbare il Vaticano, ignorare il mondo dello sport), e non sottovaluti le manovre interne al proprio movimento dove c'è chi approfitta della insperata crisi per togliersi qualche sassolino dalle scarpe rilanciando il vecchio adagio: "Ve lo avevo detto io che non era all'altezza".

Si può anche uscire, dicevamo, da una situazione complicata, ma non tutto tornerà come prima a rose e fiori. La gente non dimentica facilmente ciò che ha visto e ciò che è avvenuto che dimostrano quanto sia nudo il re, ovvero, quanto sia nuda la regina, lontana anni luce dall'essere un vero timoniere per la città che, chi l'ha scelta, avrebbe voluto che diventasse amministratrice. È stata, invece, solo una candidata che ha vinto le elezioni (non per merito

suoi ma per demerito degli altri) Anch'essa, come molti altri pentastellati, ha creduto che bastava, per colmare il proprio vuoto politico, sgolarsi a gridare "onestà, onestà", convinta che era sufficiente l'apparire, più che l'essere, per gestire il potere. Ma se si finisce sotto i riflettori, per la propria imperizia, si diventa subito una stella cadente la cui luminosità si vede per poco e finisce presto. Virginia, che di certo sarà un buon avvocato, si è scoperta una Raggi senza luce e calore. Quasi spenta.

Se non ci fossero riflessi sui cittadini la cosa finiva qua, ma a subirne le conseguenze sono gli stessi romani, sia quelli che l'hanno eletta che gli altri che sono costretti a vivere in una città abbandonata a se stessa. Ma la colpa non è loro e di chi ha enfatizzato i social network che sono, purtroppo, l'agorà degli sfaccendati e delle teste vuote, e li ha

usati per "selezionare" (si fa per dire) una nuova classe dirigente (anche qua si fa per dire), ottenendo tre risultati. Quello di ratificare che gli organizzatori (Grillo e Casaleggio), senza alcun problema, venissero riconosciuti come i detentori del potere nel Movimento; quello, poi, di far scegliere un gruppo (salvo le eccezioni) "senz'arte né parte" e, anche per questo, facilmente "manovrabile"; e il terzo quello di far sentire promossi a ruoli deliberativi coloro che erano chiamati a votare on-line. Il tutto spacciato per vera democrazia, mentre si è assistito ad una procedura autoritaria che impone le scelte del padrone assoluto che fa e disfa come meglio gli gira per la testa, fregandosene se si usano due pesi e due misure, e arrivando anche all'espulsione dal Movimento stesso, come è avvenuto già molte volte. Siccome anche le teste vuote possono riempirsi e, tra l'altro, non tutti



hanno la testa vuota, per evitare atteggiamenti autonomi ci si è inventati il contratto che prevede una multa di 150mila euro per chi scantona.

Ma il tutto perché non esistono veri organismi dirigenti, non esiste alcuno statuto, e manca totalmente l'egemonia culturale che, normalmente, cementa il rapporto tra i capi e "sottoposti". E sono costoro che dovrebbero andare al potere nazionale?

di LUCA TEDESCO

Il tempo della diagnosi è finito, scrivono oramai con cadenza quasi giornaliera demografi e opinionisti vari, per poi indicare una serie di ricette nel tentativo di superare, da subito, l'inverno demografico, ricette condivisibili la cui praticabilità economica si scontra però contro la granitica ostilità di quella fetta della popolazione che avrebbe solo da perdere da una redistribuzione delle risorse a favore di politiche a supporto della natalità e della famiglia (l'Istat ci informa che al primo gennaio 2016 il 28 per cento della popolazione residente in Italia è costituita da over sessantenni, dato destinato a crescere). Come rendere allora meno rilevanti le resistenze di quel segmento sociale? Ad esempio, dando rappresentanza politica a chi finora non l'hai mai avuta, vale a dire la galassia dei minorenni.

L'idea di concedere il voto plurimo ai genitori di minorenni circolò per la prima volta in Europa in terra tedesca nei primi anni del Novecento, poi divenne oggetto di dibattito all'Assemblea nazionale francese negli anni Venti. In Germania, la discussione si è riaccesa a partire dagli anni Settanta. Nel 2003 e nel 2008 il Bundestag ha votato e rifiutato la proposta di introdurre il *Kinderwahlrecht*. Nel 2012 l'ex giudice costituzionale tedesco nonché ex consigliere di Angela Merkel, Paul Kirchhof, rilanciava l'idea nel suo libro *Deutschland im Schuldensog* (*La Germania nel gorgo dei debiti*).

Il Parlamento europeo, nel febbraio 2008, ha approvato, a larga maggioranza, una risoluzione sul futuro demografico dell'Europa in cui si legge "che il problema centrale, in una società sempre più anziana, è la

Una società di anziani tiene in scacco noi tutti, perché non giocare la carta del voto plurimo?



Hitotsubashi University. Dalle nostre parti già Antonio Rosmini teorizzava il diritto del *pater familias* di votare in rappresentanza dei figli. Recentemente l'idea del voto plurimo è stata fatta propria da Paolo Balduzzi e Alessandro Rosina, docenti rispettivamente di Demografia e Scienze delle finanze. Quest'ultimo ha anche avanzato l'idea di ponderare il voto alle aspettative di vita residua: minore speranza di vita hai davanti a te, minori conseguenze subirai delle scelte elettorali che hai fatto e quindi il tuo voto meno deve contare. Come potrebbe funzionare il voto plurimo?

Conferendo ad esempio, suggeriscono alcuni, mezzo voto a genitore per figlio (un voto intero in presenza di un solo genitore o di che ne fa le veci). Varie sono ovviamente le obiezioni. La prima: il voto plurimo è incostituzionale. Bene, se si ritiene che sia giusto introdurlo nel nostro ordinamento, nulla vieta che si modifichi l'articolo 48 della Carta in questa direzione.

Seconda obiezione: il voto plurimo non risponde a un principio di giustizia politica ma di giustizia sociale e/o di lotta intergenerazionale. I nostri vecchi tardano a lasciarsi (e chi può compatirli?) e non intendono mollare la malavogliana roba. Il voto



plurimo non è quindi diritto democratico ma strumento, cavallo di Troia per espugnare la cittadella e riprendersi il bottino. Ora, l'aspetto della convenienza nella proposta di introdurre il voto plurimo è indubbia (se, restando all'Italia, i neogenitori fossero destinatari di un profluvio di assegni familiari, sgravi fiscali e bonus bebè e si trovassero asili pubblici ad ogni angolo di strada l'idea del voto plurimo non sarebbe venuta in mente a nessuno). Eppure, quell'aspetto si incontra tramente con un altro, quello del diritto alla rappresentanza politica di una quota non piccola della popolazione italiana, portatrice, non meno dei maggiorenni, di esigenze ed interessi. Se così è, se i minorenni non possono essere considerati politicamente figli di un Dio minore, a chi affidarne la rappresentanza se non ai genitori o ai tutori legali? Se nessuno

contesta ai genitori il diritto e il dovere di farsi carico di beni ben più rilevanti, come la salute e l'educazione della prole, come negare loro la rappresentanza politica dei figli?

Ultima obiezione, forse la più sensata: siamo una società di anziani, ovviamente votanti, che tiene in scacco il Parlamento. Verissimo, eppure il Partito Democratico ai tempi di Walter Veltroni per cercare di svecchiare l'elettorato aveva proposto di estendere il voto alle elezioni amministrative ai cittadini sedicenni e agli extracomunitari residenti da almeno cinque anni; più recentemente, Maurizio Sacconi ha presentato un disegno di legge costituzionale per istituire il voto plurimo; i pentastellati hanno poi nei giovani il loro nerbo elettorale.

In tanto discutere di aggiornare la nostra Costituzione, perché allora non mettere mano all'articolo 48?

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di VITO MASSIMANO

Giornata convulsa quella di giovedì a Palazzo Senatorio: i ben informati descrivono una Virginia Raggi particolarmente agitata per il post di Roberta Lombardi con il quale la parlamentare pentastellata criticava neanche troppo velatamente l'operato della sindaca di Roma. La quale, sull'orlo di una crisi di nervi, ha chiamato Beppe Grillo pretendendo un post a sua difesa da pubblicare a stretto giro sul suo blog. Sotto minaccia di dimissioni, il post sul blog di Grillo è arrivato rasserenando l'umore della Raggi che, a fine serata, è apparsa tranquilla e soddisfatta: "Beppe mi ha difeso, ora anche gli altri lo capiranno".

Sullo sfondo l'ombra funesta della scarsa eco provocata dal post del comico genovese che non ha ricevuto i "like" dei big Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio i quali non lo hanno nemmeno condiviso sulla loro bacheca. Verrebbe da ridere dopo questa cronaca se non fosse che la democrazia esercitata su Facebook fa veramente piangere. Ci saremmo aspettati di poter parlare di viabilità, scuole, servizi sociali, rifiuti mentre invece raccontiamo di fibrillazioni nate da

post, tweet, like, retweet ed accozzangie simili pronte a squassare un equilibrio fragile che si regge su una connessione ad Internet.

E sarebbe questa la democrazia

della Rete? Quella dei post sparati nell'etere che possono fare e disfare una giunta comunale? Ha proprio ragione Carlo Freccero quando dice che il Movimento Cinque Stelle si

muove nella post-democrazia post-ideologica più emotiva che razionale e che non esiste più la politica ma è la comunicazione a plasmare la vita amministrativa del Paese.

Qualcuno li ha definiti "barbari chattanti" calati nei palazzi seguendo l'utopia del clic ma, belle definizioni a parte, a tutto c'è un limite da non valicare. Mentre costoro giocano col personal computer c'è una realtà fatta di problemi reali, di cose concrete con cui invece bisognerebbe misurarsi. Qualcuno afferma che il nuovo corso della politica l'avrebbe

migliorata sviluppando più controlli, più informazione e più democrazia diretta. A noi pare che l'inconsistenza navighi in Rete mentre i cittadini navigano nelle strade allagate o nell'indigenza provocata da una incessante crisi economica.

Cominciamo a sospettare che la politica chattata sia inversamente proporzionale all'efficacia dimostrata dai governanti: d'altronde anche Matteo Renzi twitta molto e combina poco a differenza della signora Angela Merkel, la quale preferisce i fatti in luogo dei post compulsivi su Facebook. Anche Barack Obama adora Twitter e si vede da come funzionano gli Usa mentre, per esempio, Vladimir Putin preferisce prendere decisioni piuttosto che cazzeggiare sui social network.

Viene da chiedersi se la cybercompulsività non sia un utile metodo di selezione della classe dirigente.

Chi chatta non governa



ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri

Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze

Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di MARIA GIULIA MESSINA

Entro il 2020, tutti i cittadini europei, compresi gli abitanti dei centri minori, dovranno avere accesso gratis alla rete wi-fi. Questo l'obiettivo principale del corposo piano "WiFi4Eu", presentato mercoledì scorso dalla Commissione Ue a Strasburgo.

"Tutti hanno bisogno dell'accesso a Internet ad alta velocità. Abbiamo bisogno di essere collegati. La nostra economia ne ha bisogno, la gente ne ha bisogno", ha detto il presidente Jean-Claude Juncker durante il suo discorso sullo stato dell'Unione.

Quattro anni di tempo, quindi, per fornire una connessione ad almeno 100 Mbps a tutte le famiglie d'Europa, in città come nelle zone più isolate. Se la proposta sarà approvata, entro la fine del 2016, per consentire l'installazione dell'equipaggiamento necessario ad offrire connettività wi-fi nei luoghi pubblici, verrà attivato un fondo di investimenti da 120 milioni di euro da distribuire tra tutti i Paesi.

I costi per l'installazione degli hotspot e per la manutenzione del servizio, invece, saranno addebitati ai singoli enti locali. Altro obiettivo, non meno pretenzioso, del maxi-pacchetto, sarà fornire

Per un'Europa connessa "senza fili"



ad almeno una città per ogni Paese dell'Unione europea la rete 5G ad altissima velocità.

Entro il 2025 però, secondo quanto

previsto dal piano "WiFi4Eu", la rete ultraveloce dovrà coprire anche stazioni ferroviarie e tutte le principali del Vecchio Continente.

"È adesso il momento di investire in connettività, ecco perché la Commissione propone una riforma per i nostri mercati delle te-

lecomunicazioni. Vogliamo creare un nuovo quadro giuridico che attragga e permetta gli investimenti in termini di connettività. Le imprese devono essere in grado di pianificare i propri investimenti in Europa per i prossimi vent'anni. Perché se investiamo in nuove reti e servizi, creeremo almeno 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro nei prossimi dieci anni", ha aggiunto Juncker.

Se il piano verrà portato a compimento, infatti, si prevede una crescita del Pil Ue di 910 miliardi di euro e solo il 5G potrà farci raggiungere quota 2 milioni di nuovi posti di lavoro.

Meno riuscita, al momento, la proposta per l'abolizione delle tariffe roaming. La Commissione infatti è stata costretta a rivedere la bozza di regolamento che prevedeva entro il 2017 l'abolizione dei sovrapprezzi per tutti i cittadini che si trovavano all'estero per 90 giorni massimo. Il presidente Juncker, non soddisfatto, ha chiesto la definizione di nuove regole. Resta comunque fissato per giugno del 2017 lo stop alle tariffe roaming.

di REDAZIONE

"Fabbrica di Lampadine" è una realtà nata con l'intento di realizzare progetti che mettano in comunicazione il mondo dell'arte e quello dell'impresa, in tutte le combinazioni possibili; filosofia che sta alla base delle attività di Fabbrica di Lampadine è lo scambio, la reciproca influenza tra arti diverse, i processi artistici ed il coinvolgimento delle persone.

Per questo, Fabbrica di Lampadine è diventata anche uno spazio fisico, nel quale il contatto con il mondo creativo, artistico, culturale, aziendale trova la propria dimensione. Una volta terminata la ristrutturazione è diventato naturale aprire

Al via la nuova stagione del "Teatro di Vetro"

gli spazi al pubblico, mantenendo e sostenendo lo spirito dello scambio e del contatto tra artisti e pubblico.

Lo scorso anno è stata inaugurata la prima stagione del "Teatro di Vetro", sala da 150 posti dedicata a performance teatrali e musicali, che ha visto un'affluenza di più di 3.500 persone. Giovedì scorso si è inaugurata la nuova stagione teatrale e musicale del Teatro di Vetro, che coinvolgerà più di 40 artisti per 34 spettacoli e 97 date. La stagione, dal titolo "DivertiAMOci", è caratterizzata da spettacoli di teatro leggero,

la cui peculiarità è l'interazione col pubblico, che prosegue anche a sipario chiuso grazie alla consuetudine degli artisti di fermarsi nel foyer del Teatro a dialogare con il pubblico che ha il piacere di intrattenersi dopo l'esibizione.

Per informazioni: Teatro di Vetro, presso Fabbrica di Lampadine (Via Ludovico di Breme, 79 - Milano); www.fabbricadilampadine.it



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini